



Notiziario settimanale n. 409 del 28/12/2012

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace



30/12/2012: Il 30 dicembre 1997 muore Danilo Dolci

Quando ti domando di ascoltarmi e tu cominci a darmi dei consigli non fai quello che ti ho chiesto.

Quando ti domando di ascoltarmi e inizi a dirmi perché non dovrei sentirmi in quel modo, calpesti i miei sentimenti.

Quando ti domando di ascoltarmi e tu credi di dover fare qualcosa per risolvere il mio problema non mi aiuti, anche se può sembrare strano.

Non potresti solo ascoltare?

M. Burley-Allen, Imparare ad ascoltare, F. Angeli, Milano 1996

Indice generale

Ennesimo sgombero insediamento rom (di Ass. "Berretti Bianchi onlus - Viareggio").....	1
L'F-35 spareggia il bilancio (di Manlio Dinucci).....	1
Viva la guerra, abbasso la pace (di Mario Pancera).....	2
Come la finanza ha rotto il compromesso tra capitalismo e democrazia (di Giorgio Ruffolo, Stefano Sylos Labini).....	2
ONU: Due imperi in crollo – E poi che cosa? (di Johan Galtung).....	3
Lettera aperta al Presidente della Regione Toscana.....	4
Mesut Özil e il 13enne ucciso a Gaza (di Daniele Biella).....	5
Natale 2012: lettera di RETE RADIÈ RESCH Associazione di solidarietà internazionale (di RETE RADIÈ RESCH Associazione di solidarietà internazionale).....	6

Approfondimenti

Immigrazione

Ennesimo sgombero insediamento rom (di Ass. "Berretti Bianchi onlus - Viareggio)

Mercoledì 11.12.2012, a Torre del Lago (Viareggio) è stato sgomberato un insediamento di circa trenta rom, fra cui cinque bambini, con una modalità a dir poco sconcertante.

Il pomeriggio precedente, secondo le informazioni che ci hanno fornito i rom, alcuni Vigili hanno affisso alle roulotte dei volantini che informavano dell'imminente sgombero che sarebbe avvenuto la mattina successiva. E infatti puntuali, Vigili e Polizia si sono presentati al campo con mezzi della SEA che hanno distrutto le roulotte. In prima mattinata gli occupanti sono stati svegliati e fatti uscire, con loro anche i bambini visibilmente spaventati e impressionati per quello che stava accadendo.

Con un preavviso ragionevole avremmo potuto provvedere a trovare una soluzione alternativa, cosa resa impossibile per l'immediatezza dell'operazione.

Nessun motivo plausibile può giustificare un'operazione di questo tipo, che si connota come una vera e propria forma di discriminazione. Nessuna alternativa è stata data agli occupanti, nessuna comunicazione su dove poter portare i bambini. Ci ha colpito in modo particolare uno di loro scoppiato a piangere quando si è reso conto che insieme alle suppellettili della sua roulotte andavano distrutti anche i giochi.

Ci chiediamo: chi ha ordinato questa operazione? Perché distruggere le roulotte che erano di proprietà dei rom? Quanto è costata questa dimostrazione di forza verso persone inermi? Perché non si è pensato ad allontanare prima i bambini, evitando loro lo spettacolo violento di uno sgombero e della distruzione delle loro cose? Perché non era presente nemmeno un assistente sociale? Quale messaggio di rispetto dei diritti umani è stato dato dalle autorità viareggine?

Riteniamo quanto accaduto di una gravità tale da non poter rimanere circoscritta nei confini della nostra città, per questo, in accordo con la delegazione toscana dell'Associazione Them Romanò, vogliamo informare gli organismi nazionali ed europei preposti alle segnalazioni di ogni forma di discriminazione nei confronti di rom e sinti.

Viareggio, 11.12.2012

Il Consiglio Direttivo

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1744

Industria - commercio di armi, spese militari

L'F-35 spareggia il bilancio (di Manlio Dinucci)

Una schiacciante maggioranza bipartisan, modificando l'art. 81 della Costituzione, ha fatto dell'Italia una repubblica fondata sul pareggio di bilancio, in cui la sovranità appartiene al mercato.

Lo Stato, recita il nuovo testo, assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi del ciclo economico. C'è però un problema: come si fa ad assicurare l'equilibrio se si decide una spesa senza sapere a quanto ammonta? La domanda va girata agli onorevoli che hanno approvato la modifica della Costituzione, perché sono gli stessi che hanno approvato l'acquisto dei caccia statunitensi F-35. Senza sapere quanto sarebbero venuti a costare. Hanno prima creduto (o fatto finta di credere) agli imbonitori della Lockheed che parlavano di 65

milioni di dollari per aereo. Ma c'era il trucco: era il prezzo dell'aereo «nudo», senza neppure il motore. Hanno poi creduto (o fatto finta di credere), gli onorevoli, al ministro della difesa Di Paola, il maggiore sostenitore dell'F-35: in parlamento ha raccontato che ogni caccia costerà un'ottantina di milioni di dollari, ma ci si aspetta che la cifra sia sempre più bassa. E quando il governo Monti ha deciso di «ricalibrare» l'acquisto degli F-35 da 131 a 90, gli onorevoli hanno gioito per il risparmio così ottenuto. Anch'esso non quantificabile, restando nelle nuvole il costo reale del caccia. Qualche paese però (non certo l'Italia) si è mosso per fare luce sul mistero. In Canada una società di servizi professionali è stata incaricata di stimare i costi di una flotta di 65 F-35. Per l'acquisto è prevista una cifra di 9 miliardi di dollari (137 milioni ad aereo), cui si aggiunge una spesa operativa di oltre un miliardo di dollari annui. Particolare ignorato dai nostri onorevoli: i caccia vengono acquistati non per esporli come modellini, ma per farli volare. Sulla falsariga della stima fatta in Canada si può dedurre che, per mantenere operativi 90 F-35, si spenderà almeno un miliardo e mezzo di dollari annui. Altri miliardi si dovranno spendere per gli ammodernamenti e per sistemi d'arma sempre più sofisticati. Per non parlare di quanto costerà, in termini economici, impegnare gli F-35 in azioni belliche, tipo quella dell'anno scorso contro la Libia. Il velo di mistero comincia quindi a squarciarsi. Tanto che, in Italia, lo stesso Segretario generale della difesa ammette che il costo dei primi F-35 sarà più del doppio rispetto agli 80 milioni annunciati. Per di più l'Italia acquisterà, oltre a 60 caccia a decollo convenzionale, 30 a decollo corto e atterraggio verticale, molto più costosi. Nel bilancio 2013 del Pentagono si prevede un costo unitario di 137 milioni, ma si tratta sempre dell'aereo «nudo» che, una volta dotato di motore, avionica e armi, costerà almeno il doppio. Dati più precisi, ma non completi. Come ammette lo stesso segretario della difesa, in 11 anni il costo del programma F-35 è aumentato a una media giornaliera di 40 milioni di dollari. Restare nel programma significa quindi firmare un assegno in bianco, la cui cifra continuerà a lievitare. Non c'è però da preoccuparsi: il pareggio di bilancio, ormai nella Costituzione, sarà assicurato coprendo la spesa per gli F-35 con le entrate, derivanti da nuove tasse e altri tagli alla spesa pubblica.

Il manifesto 12/12/2012

http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=44723

(Fonte: Il manifesto 12/12/2012)

[link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1747](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1747)

Pace

Viva la guerra, abbasso la pace (di Mario Pancera)

A che scopo? L'ultima lettera da Stalingrado: «Tendimi la mano, amore mio».

di Mario Pancera

Il 24 dicembre 1942, le divisioni tedesche che dal settembre tentavano di entrare nella città russa di Stalingrado, cominciarono a ripiegare. I morti non si contavano più. I feriti vennero riportati nelle retrovie con alcuni aerei. Alla fine i tedeschi, circondati a loro volta, si arresero: ne morirono non meno di 120 mila. Non so quanti russi siano morti, ma certo anche quelli si contano a centinaia di migliaia. Aggiungo donne e bambini, ragazzi e vecchi. Tutti figli di Dio. A che scopo? Era Natale. Oggi la città si chiama Volgograd e ha circa tre milioni di abitanti.

Non ci sono altre domande da fare: a che scopo? Hitler voleva portare la sua pace. Molti vogliono portare la loro pace e lo fanno uccidendosi l'un l'altro. Assistiamo a veri sterminii. Nel Mali si uccidono l'un l'altro. Dov'è il Mali? Domandatelo su una metropolitana, su un autobus, a scuola. Non lo sa nessuno. A chi interessa il Mali. Bande islamiste uccidono i cristiani in Nigeria. Della Nigeria forse conosciamo qualche giocatore di calcio. Nell'Africa mediterranea le armi fabbricate dagli occidentali, per lo più cristiani, contribuiscono ai massacri tra le stesse popolazioni, per lo più musulmane: Egitto, Libia, Tunisia, Siria. Non parliamo del caso Israele-Gaza: gli ebrei contro tutti; e tutti, o quasi, contro gli ebrei. Ognuno vuole la sua pace e ognuno spinge gli altri e se

stesso alla guerra. La morte.

«...Volevo scriverti una lunga lettera, ma i miei pensieri continuano a sfasciarsi come quelle case colpite dal fuoco delle artiglierie. Ho ancora dieci ore di tempo prima che parta questa lettera. Dieci ore sono lunghe quando si attende, ma sono brevi quando si ama». Queste sono righe scritte alla persona amata da un soldato tedesco nel dicembre 1942, davanti a Stalingrado in fiamme.

«Non sono affatto nervoso. Anzi, qui da queste parti mi sono completamente risanato. Non conosco più né raffreddori né influenze: è questa l'unica cosa buona che la guerra mi ha dato. Un'altra cosa ancora mi ha dato, la coscienza di amarti. È strano come si pensi alle cose solo quando si sta per perderle. Un ponte va da cuore a cuore, per tutta l'enorme distanza. Attraverso questo ponte ti ho scritto della mia vita di ogni giorno e del mondo in cui viviamo. Se tornassi, vorrei dirti la verità, e poi non parleremmo mai più di guerra. Ora saprai la verità prima che io volessi: l'ultima verità. Ed ora non sono più capace di continuare a scrivere.

«Ci saranno sempre ponti, finché ci saranno rive, dovremmo soltanto avere il coraggio di incamminarci su di essi. Uno di questi ponti va verso di te, l'altro va nell'eternità, e in fondo per me è lo stesso. Domani mi incamminerò sull'ultimo ponte, questa è l'espressione letteraria per la morte, ma tu sai che mi è sempre piaciuto ornare un po' le cose, per il piacere delle parole e del suono. Tendimi la tua mano, così il cammino non sarà troppo difficile».

Le parole, il suono, la vita. La lettera, che fa parte di una raccolta pubblicata tempo fa da Einaudi, è una delle ultime uscite da Stalingrado, non arrivò mai a destinazione. Trasportata in Germania in aereo, ne vennero cancellati l'indirizzo e il nome del mittente, fu aperta e passata in archivio a scopo statistico, come le altre.

Mario Pancera

[link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1753](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1753)

Politica e democrazia

Come la finanza ha rotto il compromesso tra capitalismo e democrazia (di Giorgio Ruffolo , Stefano Sylos Labini)

La crisi di oggi è la crisi dell'Età del capitalismo finanziario, nata con la liberalizzazione dei movimenti di capitali e l'ascesa della finanza. Un modello che ha rotto il compromesso tra capitalismo e democrazia e messo nell'angolo la politica. Un'anticipazione dalle conclusioni del volume di Giorgio Ruffolo e Stefano Sylos Labini "Il film della crisi. La mutazione del capitalismo" (Einaudi, 2012)

La tesi centrale di questo libro è che la crisi in cui sono immersi i Paesi occidentali nasce dalla rottura di un compromesso storico tra capitalismo e democrazia. La fase successiva a questa rottura può essere definita come l'Età del Capitalismo Finanziario e costituisce la terza mutazione che il capitalismo ha attraversato dall'inizio del secolo precedente.

La prima fase è un'Età dei Torbidi che si è verificata tra l'inizio del secolo e lo scoppio della Seconda guerra mondiale.

La seconda fase è costituita dalla cosiddetta Età dell'Oro: un'intesa tra capitalismo e democrazia fondata su due accordi fondamentali. Il primo comprendeva la libera circolazione delle merci a cui faceva da contrappeso il controllo politico dei movimenti dei capitali che assicurava un ampio spazio all'autonomia della politica economica dei governi e alle rivendicazioni dei lavoratori. Il secondo traeva ispirazione da una nuova teoria dell'impresa manageriale, che la rappresentava come una complessa realtà sociale focalizzata non solo sul profitto ma anche sull'impegno verso una serie di obiettivi sociali rendendo la grande impresa privata una

vera e propria comunità.

La terza fase segna appunto una rottura dell'Età dell'Oro e si realizza attraverso la liberazione dei movimenti di capitale che permette di scatenare una vera e propria controffensiva capitalistica. Questa mossa, attuata all'inizio degli anni '80 dai leader degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, determina un mutamento fondamentale nei rapporti di forza tra capitalismo e democrazia e tra capitale e lavoro e apre la strada alla formidabile espansione del capitalismo finanziario nei Paesi occidentali.

La controffensiva capitalistica maturò in seguito ad una serie di eventi che influenzarono l'evoluzione dell'economia mondiale negli anni Settanta. Anzitutto le crisi petrolifere che si risolsero in una "stagflazione", cioè in una combinazione di inflazione dei prezzi al consumo e di deflazione della domanda, e alimentarono massicci investimenti dei petrodollari nei mercati finanziari mondiali. Accanto ai due shock petroliferi, ebbero un peso rilevante la pressione esercitata dai sindacati dei lavoratori; la competizione sempre più intensa tra l'economia americana in declino e le economie europee in ascesa; nonché una serie di movimenti di opinione che cambiarono sostanzialmente le caratteristiche fondamentali del pensiero economico e che si concretizzarono dapprima nella rinascita di un nuovo liberismo economico e poi nel mutamento dell'ideologia politica. In tale ambito ebbe un peso significativo l'influenza esercitata dalle nuove tesi neoautoritarie della cosiddetta "Trilaterale"[1].

L'insieme di questi elementi creò le condizioni per scatenare una vera e propria controffensiva che spinse il capitalismo a rompere il compromesso storico con la democrazia determinando l'involutione del sistema economico verso le forme più rozze rappresentate dalla massimizzazione del profitto nel breve periodo, dalla possibilità di tenere i lavoratori sotto il ricatto delle delocalizzazioni produttive e dalla capacità di sfiduciare i governi che perseguivano politiche economiche non gradite.

Ecco la mutazione fondamentale di natura essenzialmente finanziaria che dà origine alla crisi attuale. Essa attribuisce alla grande impresa privata e al capitale un potere assolutamente sproporzionato rispetto agli altri fattori della produzione, soprattutto al lavoro. Di qui il manifestarsi di una gigantesca disuguaglianza tra la remunerazione dei capitali e quella dei lavoratori. Una disuguaglianza che avrebbe provocato fatalmente una depressione della domanda e quindi una crisi economica di grande portata se non fosse intervenuta la mossa vincente del capitalismo finanziario: il ricorso massiccio e generalizzato al credito promosso dalle banche private e favorito dalle politiche economiche dei governi neoliberalisti.

L'indebitamento delle famiglie e delle imprese che ne risultò venne sistematicamente rinnovato così da rendere il nuovo capitalismo finanziario un sistema nel quale i debiti non si rimborsano mai. Una scommessa chiaramente insostenibile eppure incentivata dai governi contro ogni logica. Le onde del debito che si accavallano l'una sull'altra tuttavia si infrangono fatalmente prima o poi sulla riva e la crisi, per lungo tempo evitata, investe il sistema economico tanto più violentemente quanto più è stata ritardata. Quello che veniva presentato dalla retorica neocapitalistica come il miracolo della nuova economia finanziaria che prometteva una crescita senza fine esente da fluttuazioni economiche, si muta in una crisi caratterizzata da un alto grado di indeterminatezza e di iniquità.

L'altissimo livello raggiunto dall'indebitamento privato, il predominio della finanza sull'economia reale e la debolezza delle democrazie e degli Stati nei confronti del capitalismo finanziario hanno esasperato gli eventi trasformando una situazione di difficoltà nella più grave recessione della Grande Crisi del 1929.

Successivamente, l'intervento pubblico non è stato capace di determinare l'inversione ciclica e di rilanciare una crescita in grado di autosostenersi. La strategia che ha guidato l'intervento dello Stato ha mirato semplicemente a trasformare il debito privato in debito pubblico con la speranza che l'economia ripartisse, evitando di toccare i meccanismi che

per trent'anni hanno alimentato l'espansione del capitalismo finanziario e il divario crescente nella distribuzione del reddito. Il ricorso allo Stato, considerato non più come un disturbatore ma come un salvatore del mercato, ha permesso di evitare il collasso finanziario delle banche e delle grandi imprese private. Ma la sostituzione dell'indebitamento pubblico a quello privato ha messo in grandissima difficoltà le finanze di tutti i Paesi avanzati e, in special modo, dei Paesi europei più deboli, scaricando i costi della crisi sulle categorie "innocenti": i contribuenti e i lavoratori. Nel Vecchio Continente la situazione si è ulteriormente aggravata poiché i governi, nel mezzo della crisi, hanno deciso di dare la massima priorità al risanamento delle finanze pubbliche. Al contrario, tutti gli sforzi avrebbero dovuto essere focalizzati sulle politiche economiche per rilanciare la domanda e l'occupazione.

Insomma, la fase del capitalismo finanziario, che secondo la propaganda avrebbe dovuto garantire un'epoca di sviluppo illimitato, non ha portato con sé maggiore efficacia ed efficienza economica, bensì un rallentamento della crescita, un continuo aumento del divario tra ricchi e poveri e un'accentuata fragilità finanziaria, che ha messo a rischio la stessa sopravvivenza del sistema capitalistico. A questo punto, se i conflitti generati dalla crisi dovessero peggiorare, la recessione potrebbe tramutarsi in una depressione prolungata se non addirittura in una "nuova Età dei Torbidi".

Ci vuole dunque un'inversione della politica economica per ridimensionare il potere del capitalismo finanziario e per restituire allo Stato e alla democrazia le leve del finanziamento dello sviluppo, specialmente durante una fase di crisi. Serve esattamente il ritorno a una condizione dell'Età dell'Oro quando si era realizzata la libera circolazione delle merci ma non quella dei capitali. Il nuovo approccio di politica economica è particolarmente urgente in Europa dove gli obiettivi di sviluppo civile devono tornare ad avere la priorità sui risultati finanziari speculativi di breve e di brevissimo periodo. Così sarà possibile promuovere una crescita sostenibile e un più alto grado di eguaglianza e di consenso sociale.

[1] La Commissione Trilaterale è un gruppo di studio non governativo e non partitico fondato il 23 giugno 1973 per iniziativa di David Rockefeller, presidente della Chase Manhattan Bank, e di altri dirigenti e notabili, tra cui Henry Kissinger e Zbigniew Brzezinski.

(Fonte: Sbilanciamoci Info)

link: <http://sbilanciamoci.info/Sezioni/capitali/Come-la-finanza-ha-rotto-il-compromesso-tra-capitalismo-e-democrazia-15842>

Politica internazionale

ONU: Due imperi in crollo – E poi che cosa? (di Johan Galtung)

C'è la Storia nel voto ONU del 29 novembre 2012: 138 SÌ all'attribuzione di status di "stato osservatore non-membro ONU", solo 9 NO, e 41 astensioni. Oltre la politica del Medio Oriente, il voto rispecchia i limiti dell'impero globale USA e di quello regionale d'Israele: 138 paesi ne sfidano la morsa e favoriscono il cambiamento, 41+9=50 no, per varie ragioni. Un voto cruciale su un tema cruciale è un test cruciale. Chi vuole che cosa?

Primo, l'OIC-Organizzazione di Cooperazione Islamica, musulmana, araba: nessuno che ceda a USA-Israele nonostante gli sforzi contro il risveglio arabo. Israele è solo nella regione: da Grecia-Turchia-Cipro sono stati tutti SÌ. Prossimamente: Saharawi, Sahara occidentale; si può approfittare del SÌ di Spagna e Marocco, e il Kashmir su India-Pakistan.

Secondo: più di metà di quelli non a favore erano dell'Europa orientale (16) e del Pacifico (10: 9 mini-stati e l'Australia). Aggiungiamone 7 dell'America Latina, 5 dell'Africa, 3 dell'Asia (non il Giappone) e arriviamo a 41.

Terzo: Europa Occidentale-NATO divise. I paesi Nordici-EFTA (Associazione Europea di Libero Scambio) a favore, e così pure l'Austria, la Francia e i GIPSI (Grecia-Italia-Portogallo-Spagna-Irlanda), la periferia UE indebitata. Non a favore: UK, Germania, Paesi Bassi; 3 mini-stati; e gli irriducibili USA-Israele(=Usraele)-Canada per giungere ai 50: solo un quarto dei paesi membri ONU.

L'Assemblea Generale è ciò che abbiamo di più vicino a una democrazia mondiale; nessun potere di veto da grande potenza del Consiglio di Sicurezza. Israele non ha sostegno regionale e gli USA solo poco, malfermo, insignificante sostegno mondiale. Sbiadiscono i ricordi dell'Impero Sovietico—morto da 20 anni – e appunto quelli sono i mini-stati. La presa USA non raggiunge neppure Afghanistan-Iraq-Libia recentemente bombardati-invasi-occupati. Resta il Regno Unito, come un barboncino verso il padrone.

Si legga il voto in termini di un processo di regionalizzazione mondiale: luce verde per l'OIC; un po' di luce politica necessaria nelle regioni America Latina-Caribe, Africa e Asia. La luce morale Nordica-EFTA è intatta, e il nuovo Terzo Mondo, i paesi GIPSI, sta allineandosi al vecchio. Attenta, Germania.

Gli USA sono fuori dalla realtà. La smettano con i droni e le uccisioni; facciano uno splendido Nord America con il Messico e il Canada (R. B. Zoelick sul WashingtonPost del 30-11-2012).

Ma gli imperi crollano anche da dentro per demoralizzazione.

Per demoralizzazione politica: fattore basilare è la mancanza di presa mondiale. Ma guardiamo anche la dinamica della "rupe fiscale" in quanto ai dubbi sulla dinamica politica USA: due partiti, ai ferri corti. Nessuna remissione dei debiti ipotecari, nessun sollevamento creativo del 16% al fondo della società – con molti che non sanno neppure da dove tirar fuori il prossimo pasto – a livello economico, che stimoli la domanda interna.

Per demoralizzazione economica: fattore base è un Occidente non-concorrenziale. Si aggiunga il "Perché tarda la ripresa" [Why the recovery lags] di Robert Samuelson: "la crisi finanziaria e la Grande Recessione hanno fatto passare la voglia d'intraprendere a gran parte degli americani – cauti, avversi ai rischi e difensivi – che spendono quindi meno e risparmiano di più" (WP 26-11-12). Greg Smith – Why I left Goldman Sachs: A Wall Street Story [Perché me ne sono andato da GS: una storia di Wall Street] – definisce buon affare "commissioni piatte su scambi borsistici trasparenti"; non commissioni esorbitanti, accordi segreti, derivati e bonus oscuri e prestigio legati ai crediti lordi apportati dal trader. Neppure un singolo incarcerato; eppure le lobby sono contro una nuova legislazione.

Per demoralizzazione militare: fattore base è che USA-NATO perdono. Ma osserviamo lo stile di vita e gli affari mondani dei vertici dell'esercito USA in Afghanistan, e della CIA ovunque, macchine per uccidere: il generale Petraeus. Immaginiamone l'effetto sui soldati che rischiano la vita per una guerra invincibile e dubbia mentre i vertici folleggiano. Vedere l'opera del 1874 di Richard Strauss, Die Fledermaus [Il pipistrello], per la fine dell'Impero austro-ungarico.

Per demoralizzazione culturale: fattore base è la fede calante nell'eccezionalismo USA, primo della fila al mondo. Gli USA sono primi nell'affermarsi primi, nei media mainstream, con cifre pubbliche che ignorano ciò che succede nel mondo reale. La verità si farà strada in loro.

Per demoralizzazione sociale: "Il tasso di natalità USA piomba al livello più basso dal 1920? (WP 30-11-2012)" soprattutto fra le donne immigrate colpite malamente dalla recessione". Ciò può implicare un declino nella popolazione USA e nel gettito da imposte sui redditi, come in ampi settori dell'Occidente. E l'enorme violenza delle armi.

Si sommi il tutto: la caduta dell'Impero USA è in pista.

E per Israele? Sta avanzando verso una rupe eretta da se stesso: il suicidio.

Il voto ONU era nel 65° anniversario della Risoluzione ONU #181- Piano di Partizione per la Palestina. Una risoluzione per un assetto a due stati nella scia di Folke Bernadotte, poi assassinato da Israele. Nakba. Il problema non è il sionismo in sé ma quello duro, revisionista, dell'Espansione-Occupazione-Assedio (E-O-A). Un sionismo che conduce dritto alla scogliera. Il voto ONU che legittima la Palestina e delegittima quel tipo di Israele. Molto ne seguirà nella diplomazia multi- e bilaterale e a livello ONG; nonostante le minacce israeliane.

I negoziati diretti non portano da alcuna parte: il processo di Oslo lasciò "a tempi successivi" la sicurezza, Gerusalemme, i profughi, gli insediamenti israeliani, i confini.

Ma Israele dovrebbe pur reagire ai razzi! Sì, smettendo la politica E-O-A per una 2-6-20 e più: Due stati in una comunità a Sei stati con i vicini arabi in una Organizzazione statale di 20 e più membri per la Sicurezza e la Cooperazione entro una zona denuclearizzata. Ciononostante, Israele si è delegittimato scegliendo la violenza, i razzi di Hamas-Hezbollah, le bombe dissimulate, le Cupole di Ferro, la Fionda di David, gli enormi rifugi sotterranei da 11 settembre. Israele sepolto in un sui-socio-cidio.

Israele reagisce anche alla nonviolenza – il boicottaggio, la non-cooperazione, la disobbedienza civile – con la violenza, come ha fatto contro le navi della Flottiglia Gaza Libera che tentavano di rompere l'assedio. Così si delegittima ancora di più.

Insieme agli USA mainstream, Israele – Usraele- cerca di controllare il discorso dominante marchiando tutti i critici come anti-semiti, ebrei autolesionisti, ecc. Neppure un appiglio iniziale nelle democrazie. Jimmy Carter, Desmond Tutu, Noam Chomsky, Norman Finkelstein, Richard Falk, per citarne solo alcuni così stigmatizzati di recente, sono né anti-ebraici, né anti-Israele; utilizzano la trasparenza e il dialogo – marchi di fabbrica della democrazia – in modo costruttivo. Reprimendoli, non si ha che due élite che ascoltano solo se stesse.

Percorrendo le strade della delegittimazione, della reazione violenta alla violenza e alla nonviolenza, il controllo del discorso dominante, si otterrà, già molto prossimo al ciglio della rupe, uno scenario sudafricano. Un certo giorno gli USA decideranno che Israele è più una passività che un attivo.

Israele è fuori dalla realtà Ci vuole un cambiamento di regime dall'interno.

3 dicembre 2012

Traduzione di Miky Lanza per il Centro Sereno Regis
Titolo originale: UN: Two Empires Crumbling – And Then What?
<http://www.transcend.org/tms/2012/12/un-two-empires-crumbling-and-then-what/>
(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)
link: <http://serenoregis.org/2012/12/07/onu-due-imperi-in-crollo-e-poi-che-cosa-johan-galtung/>

Politica Locale

Lettera aperta al Presidente della Regione Toscana

Signor Presidente, all'indomani dell'alluvione lunigianese del 2011 lei dichiarò: "... andrà accelerata la riforma della legge 1, con l'obiettivo di aumentare i controlli specie sull'assetto idrogeologico. Dobbiamo dare un messaggio di grande rigore, non voglio più dover assistere ai pianti del giorno dopo per disgrazie evitabili". Ad un anno di distanza, qualche giorno dopo la duplice alluvione che ha funestato Massa e Carrara, il mese scorso, ha affermato: "Neanche un mattone in più nelle aree a rischio". Come non darle ragione. Da decenni, scienziati, studiosi del territorio,

ambientalisti e cittadini di normale buon senso denunciano il cattivo stato del territorio apuano ma ciò nonostante, passata la paura, gli smemorati amministratori locali tornano a “non” vedere e ad urbanizzare le aree inondabili, incuranti del sempre più frequente verificarsi di precipitazioni estreme. Fingendo di non sapere che la loro “messa in sicurezza” con opere idrauliche, pur necessarie, è illusoria. Il loro operato equivale quindi alla deliberata pianificazione di nuove catastrofi.

E i risultati purtroppo drammaticamente si sono già visti !

Abbiamo apprezzato il suo impegno negli ultimi due anni per migliorare la legislazione urbanistica e ambientale regionale così come la sua personale dedizione in queste giornate drammatiche per migliaia di carraresi e di massesi.

Occorrerebbe molto spazio per spiegare le molteplici cause che hanno portato a questa emergenza autunnale continua . Non è il caso. Ci basta rilevare , dalle sue pubbliche dichiarazioni, che anche lei conviene che occorre dire STOP AL CONSUMO DI SUOLO e che non bisogna più costruire nelle aree a rischio.

Purtroppo dobbiamo farle notare che le Amministrazioni comunali di Carrara e di Massa non la pensano allo stesso modo ed è sufficiente esaminare le loro previsioni urbanistiche, avallate dalla Regione, per capirlo.

Un milione di nuovi metri cubi a Carrara e quasi 1,8 milioni a Massa in buona parte su terreno vergine e proprio in quelle aree già duramente colpite dalle recenti alluvioni. Tralasciamo per carità di patria la vicenda dell’Ospedale Unico costruito in un’area ad alto rischio !

Che dire poi dell’insistenza, della perseveranza ai limiti della patologia, di voler ampliare il porto commerciale di Marina di Carrara, restringendo ulteriormente la foce del pericoloso e tristemente famoso torrente Carrione prevista sia nel vecchio ma anche nel nuovo Piano regolatore portuale ?

Come può conciliarsi tale opera con la legge regionale 21 del 2012 "Disposizioni urgenti in materia di difesa dal rischio idraulico e tutela dei corsi d'acqua" di cui lei giustamente va fiero ?

Riteniamo che per lei le parole abbiano ancora un significato e che le sue affermazioni sulla difesa del territorio non siano un vano e rassicurante esercizio retorico a cui purtroppo in troppi anni di degenerazione la politica nazionale e locale ci hanno abituati. Ed è per questo che come cittadini molto preoccupati ci rivolgiamo a lei.

Come può la Regione Toscana, dopo il disastro avvenuto in queste ultime settimane che ha messo sul lastrico famiglie, aziende, un intero territorio ,creando rabbia e disperazione in tanti cittadini, permettere che si realizzi una cosa del genere ? Ampliare il porto in quella maniera è un attentato pianificato alla sicurezza degli abitanti di Carrara.

Auspiciando illuministicamente che le ultime tragedie facciano cambiare i paradigmi culturali ad un classe politica locale miope e spesso incompetente ci aspettiamo da lei una netta presa di posizione per rivedere le previsioni di espansione del Porto di Marina di Carrara che, oltre a provocare la materiale distruzione delle spiagge a levante del porto per invasione del cemento e nuova erosione , non avrà neanche nessuna considerevole ricaduta economica ma anzi una diminuzione degli occupati nel settore turistico.

Non serve essere idrogeologi per comprendere che se viene ulteriormente cementificata la foce di un torrente dal medio e basso corso già fortemente rettificato e che raccoglie tutte le acque meteoriche di un territorio già a forte rischio , il risultato finale è il disastro.

Lei ha tutto il potere per fermare questo ennesimo attentato alla salute di un territorio e delle persone che vi abitano.

A tal proposito, ci permettiamo di suggerirle l’integrazione della legge regionale 21 del 2012 con una norma che mantenga il divieto di edificazione nelle aree a pericolosità idraulica elevata, anche dopo la loro messa in sicurezza. Senza questa misura, l’intento “neanche un mattone in più nelle aree a rischio” sarebbe svuotato in partenza di significato. Solo in questo modo la Toscana può porsi alla guida di una vera svolta a livello nazionale per una pianificazione territoriale che si ponga davvero l’obiettivo della prevenzione dei danni alluvionali.

Grazie dell’attenzione.

Mario Venutelli – Italia Nostra Sez. Apuo Lunense
Bruno Giampaoli – Italia Nostra Sez. Massa Montignoso
Maria Paola Antonioli - Legambiente Carrara
Paolo Panni - Legambiente Massa
Riccardo Canesi - Sos Litorale Apuano
Michele Parisi – Co.Di.Ci.
Claudia Bienaimè – Consigliere Comunale Carrara Bene Comune IDV
Cesare Micheloni – Consigliere Provinciale
Galeano Fruzzetti - Italia dei Valori di Massa e Carrara
Vittorio Briganti – Fabbrica della Sinistra Carrara
Paolo Vannucci - Partito Comunista dei Lavoratori Carrara

Carrara, 10 dicembre 2012

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1742

Notizie dal mondo

Palestina e Israele

Mesut Özil e il 13enne ucciso a Gaza (di Daniele Biella)

Ahmed è stato colpito a morte da un mitragliatore israeliano mentre giocava a pallone nel cortile. La foto della maglia che indossava ha fatto il giro del mondo, fino alla risposta dello stesso giocatore del Real Madrid

Il 13enne Ahmed Younis Khader Abu Daqqa non lo saprà mai, perché è morto sotto le raffiche di mitra dei soldati israeliani nella Striscia di Gaza qualche giorno prima dell’operazione militare Colonna di nuvole, interrotta pochi giorni fa da una fragile tregua tra Israele e Hamas mediata dal governo egiziano, che ha causato almeno 170 vittime palestinesi e 5 israeliane. Ahmed non saprà mai che il suo idolo, il calciatore della nazionale tedesca di origine turca Mesut Özil, ha parlato di lui, e l’ha fatto perché la foto della maglietta di calcio che indossava il 13enne palestinese nel momento in cui è morto era proprio la sua.

ozil

“Questo ragazzino è morto mentre giocava a calcio indossando la mia maglietta. RIP a tutte le vittime innocenti, sto pregando per voi.”, ha scritto Özil, che attualmente gioca in Spagna nel Real Madrid, sul suo account del social network Twitter, aggiungendo gli hashtag (‘argomenti’) #GazaLibera e #PalestinaLibera. La foto della maglietta insanguinata del giovane abitante di Gaza era stata diffusa sul web dall’attivista italiana Rosa Schiano, volontaria da un anno nella Striscia, attraverso la sua pagina di facebook, in questi giorni molto letta da migliaia di persone in tutto il mondo: in breve tempo, infatti, la notizia della morte di Ahmed era stata tradotta in inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo, arabo e turco, e la pagina ufficiale di facebook del calciatore era stata inondata di post sul tema. Cosa che ha spinto Mesut Özil a esporsi pubblicamente, schierandosi dalla parte delle vittime civili delle azioni militari nella Striscia.

L’uccisione del 13enne gazawi (abitante di Gaza) era avvenuta il 9 novembre 2012: il ragazzo stava giocando a calcio nel cortile sotto casa, quando è stato colpito dalle raffiche delle mitragliatrici sparate dai militari

israeliani. “Indossava sempre quella maglietta”, ha spiegato sconvolto il padre del ragazzo a Rosa Schiano.

(Fonte: Vita.it)

link: <http://www.vita.it/mondo/attualita/mesut-zil-e-il-13enne-ucciso-a-gaza.html>

Associazioni

Documenti

[Natale 2012: lettera di RETE RADIE RESCH Associazione di solidarietà internazionale \(di RETE RADIE RESCH Associazione di solidarietà internazionale\)](#)

Carissima, carissimo,

senza far troppo rumore, Gesù tornò sulla terra nel mese di Dicembre del 2012. Scelse San Paolo del Brasile. Vivendo nei panni di un raccoglitore di materiali riciclabili, un senzatetto, mangiando cibo preparato dai venditori ambulanti oppure avanzi che i ristoranti gli offrivano dai loro retrobottega. Camminava sempre con una colomba posata sulla spalla destra. All'esterno di un teatro si meravigliò di come le persone ben vestite lo fissassero e si ricordò come anche nella Palestina del primo secolo la sua presenza già suscitasse la curiosità di alcuni e l'avversione di altri.

Ora invece a predominare era l'indifferenza; nella grande città si sentiva un signor nessuno, un essere invisibile. Nel rovistare fra i rifiuti delle lattine fuori da una facoltà universitaria nessun professore o studente lo notò. “Se fossi un topo a spulciare nella spazzatura perlomeno farei schifo alla gente”.

Grazie alla sua percezione, capace di intendere la mente e l'anima degli uomini, Gesù sapeva che quasi tutti erano Cristiani.

Ci fu il furto di un'automobile davanti alla stessa facoltà universitaria; la vittima, una studentessa abbellita dalla chirurgia estetica, lo additò come il presunto complice dei ladri. La polizia, pur senza alcun indizio di reato, decise di arrestarlo per placare le ire della ragazza, figlia di un imprenditore.

Il commissario lo interrogò

“Come ti chiami?”

“Gesù”.

“Gesù... Gesù chi...?”

“Gesù del Padre e dello Spirito Santo”.

Il commissario dettò all'agente che verbalizzava:

“Gesù della Pace, proveniente dallo Stato di Spirito Santo”.

La polizia conosce bene la differenza che c'è fra i criminali e i senzatetto. Subito dopo la ragazza e i suoi genitori se ne andarono dal commissariato di polizia. Gesù venne rilasciato.

Uscendo sul corso, guardava le vetrine dei negozi, tutte piene di addobbi natalizi. Cercò di scorgervi un presepe, i Re Magi, un'immagine del Bambino Gesù... vide solamente un vecchio con la barba bianca, grasso, con il capo coperto da un berretto rosso come le vesti che aveva addosso. Il bambino nato a Betlemme era stato sostituito da Babbo Natale. La festa religiosa aveva ceduto il passo al consumismo compulsivo ed all'ossessione dei regali.

Rimase impressionato dai rapidi flash colorati dei televisori esposti nelle vetrine, dalla raffica di annunci pubblicitari. Allo Spirito Santo confidò:

“Se in quell'epoca fosse esistita la televisione ed avessero trasmesso il Discorso della Montagna, sarebbe stato interpretato come un messaggio sovversivo, mentre la Moltiplicazione dei Pani sarebbe stata concepita come un gioco di prestigio. Se acconsentissi, una qualsiasi marca di birra intenderebbe sponsorizzarmi...”

Alla ricerca di materiali riciclabili, Gesù si meravigliò della quantità e della varietà dei rifiuti. Quante cose non aveva conosciuto! Come sono superflue le persone nei loro consumi! Quanta devastazione della natura!

Si addormentò su una panchina di una piazza. Al risveglio si rese conto che era scomparso il suo sacco pieno di lattine e carta. Probabilmente era stato un altro raccoglitore a sottrarglielo. Il povero ruba al povero.

Rassegnato, trascorse la giornata a rovistare fra i rifiuti per potersi guadagnare qualche spicciolo ed assicurarsi un pasto.

A tarda sera si trovò di fronte a una chiesa e decise di entrarvi. I fedeli, riconoscendolo come uno straccione, storsero il naso. Gesù preferì restarsene in fondo alla chiesa. La Messa di Natale iniziò. Osservò il sacerdote che aveva un volto triste, come se stesse celebrando un rituale meccanico. Il sermone gli parve moralista, non avvertì che vi fosse l'allegria della commemorazione della nascita di Cristo fatto uomo. I fedeli parevano impazienti, come se non vedessero l'ora di tornarsene nelle loro case e rimpinzarsi con la cena natalizia.

Conclusasi la Messa, Gesù andò vagando per la città. Sui marciapiedi trovò sacchi di rifiuti pieni di incarti per regali, scatole di cartone, ossi di pollo, gusci d'uovo... Vide gli abitanti di un palazzo riuniti nel salone del piano terra: mangiavano voracemente, tracannando bottiglie di spumante, scambiandosi regali, abbracci e baci: neanche lì, un qualche simbolo che ricordasse il significato originario di quella festa.

Passò di fronte a una panetteria che stava chiudendo le porte. Il panettiere, nel vedere il raccoglitore Gesù, lo pregò di aspettare. Se ne ritornò da dentro con un sacchetto contenente pane, salame affettato e una bibita.

“Questo è per lei, per festeggiare il Natale”, disse l'uomo.

Gesù arrivò così in una piazza quasi buia, vi trovò una donna truccata in modo pesante. Cercò una panchina e si sedette per poter mangiare. La donna gli si avvicinò:

“Ei, cos'è che c'hai lì?”

“Pane, salame e una bibita”

“non ho mangiato nulla oggi; è una nottataccia! Sono due ore che sono qui e non è ancora venuto nessuno. Mi sa che nella notte di Natale la notte la gente ha i sensi di colpa a caricare una donna per la strada”.

Gesù preparò un panino e lo porse alla donna.

“Spero che non ti dispiaccia bere dalla stessa bottiglia...”

“Credi che mi possa fare schifo? -sussurrò la donna- se mi facesse schifo non me ne starei qui per la strada a far girare la borsetta”.

“Tu non hai una famiglia?”

“Sì ce l'ho, laggiù in campagna. Ho lasciato quella miseria per tentare d'avere una vita migliore qui in città. Visto che non sono stata a scuola. L'unico modo è quello di affittare il mio corpo”.

“Che significa per te questa notte di Natale?”

“Tu non immagini quanto abbia pianto oggi solamente a pensarci. Eravamo poveri, ma ogni notte di Natale mia madre uccideva un pollo e prima di mangiare la mia famiglia faceva il rosario e cantava Santo Natale. Ero così felice. Anche solo a ricordarmelo gli occhi mi si riempiono di lacrime”, disse la donna tirando fuori un fazzoletto dalla borsetta.

La donna fece una pausa per asciugarsi le lacrime e chiese:

“Tu pensi che se oggi Cristo tornasse, questo mondo migliorerebbe?”

“Non lo so... tu che pensi?”

“Credo che nessuno gli darebbe importanza. Questa gente vuole solo sapere della festa, non della fede, ma sarebbe un bene se lui potesse tornare”. Chissà... magari questo mondo impazzito tornerebbe ad essere migliore”.

“A me non piacerebbe se tornasse. Non servirebbe a nulla. Sono duemila anni che è venuto e che ci ha lasciato i suoi insegnamenti. Se il mondo è in queste condizioni, al punto che io debba andare a raccattare spazzatura e tu a vendere il tuo corpo, allora la colpa è nostra che non siamo capaci di dare importanza a quello che ci ha insegnato. Vedi, oggi è la notte di Natale e Gesù rinasce per chi?”

“Nel mio cuore, lui rinasce tutti i giorni. Mi piace molto pregare, non faccio male a nessuno, cerco di aiutare chiunque io possa. Ma sai una cosa? Mi piacerebbe poter parlare con Gesù così come noi due stiamo parlando qui adesso”.

“E che vorresti dirgli?”

“Bene, gli chiederei se fare la prostituta sia un peccato. Già ho sentito un sacerdote dire di sì, che lo è, mentre un altro invece ha detto di no. Tu che cosa credi?”

“Credo che Dio sia più madre che padre. E mi ricordo che Gesù un giorno disse ai Farisei che le prostitute sarebbero salite nel Regno dei Cieli prima di loro”.

Antonio

Ricordiamo l'autotassazione libera ma continuativa a sostegno dei progetti

della Rete come nostra forma di giustizia retributiva.
Ricordiamo il rinnovo alla nostra rivista "In Dialogo"
Notiziario della Rete Radiè Resch per il 2013

Puoi usare il c/c bancario intestato a:
RETE RADIE' RESCH c/o BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI
VIGNOLE
IBAN: IT42M089227050000000004665 indicando la causale

oppure il c/c postale
n.11468519 intestato a Notiziario della Rete Radiè Resch
IBAN: IT15NO76011380000011468519
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1755